Per la costruzione del socialismo e per la pace

Ottanta anni di lotte dei comunisti bulgari

I

Il 2 di agosto del 1891 ai piedi del monte Buslogia sulle montagne di Stara Planina in Bulgaria si riunirono a congresso i rappresentanti di alcuni circoli marxisti sparsi nel paese e fondarono il partito socialdemocratico bulgaro. Fondatore di esso fu Dimitri Blagoiev (1856-1924) nato in Macedonia che prese parte in gioventù alla lotta di liberazione nazionale contro la dominazione turca: nel 1880 studente all'Università di Pietroburgo partecipò attivamente al movimento rivoluzionario studentesco e nel 1883 costituì, dopo aver riflettuto sul primo volume del «Capitale» di Marx, uno dei primi circoli di studi marxisti. Un anno più tardi Blagoiev si collegò con Plekanov della «Emancipazione del lavoro» che contribuì a modificare il carattere del circolo stesso di gruppo di studiosi in gruppo di lotta. Nel 1885 Blagoiev venne arrestato dalla polizia dello zar e espulso dalla Russia in Bulgaria.

Questa è la più lontana origine socialista del movimento operaio bulgaro che affonda le sue radici nella lotta di liberazione nazionale da un lato e dall'altro nella parte più evoluta scientificamente e politicamente del socialismo occidentale. Il partito socialdemocratico bulgaro e con esso Blagoiev non furono pedissequi seguaci del socialismo occidentale. Applicando l'analisi marxista ai fenomeni sociali della Bulgaria pervennero a enucleare una tattica e una strategia del partito del proletariato smascherando e combattendo il revisionismo di Bernstein. In seguito a ciò il partito socialdemocratico bulgaro si divise in due correnti una detta degli «stretti» (di coloro cioè che volevano far perno della lotta per il socialismo sui lavoratori e sugli operai) l'altra detta dei «larghi» (di coloro cioè che volevano un partito non di classe). I «larghi» vennero espulsi dal partito nel 1903: «un ulcera — si disse — che affliggeva l'organizzazione del partito che così venne eliminata». Il partito socialdemocratico bulgaro detto di sinistra (degli «stretti») sotto la direzione di Blagoiev prosperò, si rafforzò e ben presto si trovò a capo di grandi movimenti di massa.

Il primo programma al Congresso di Buslogia

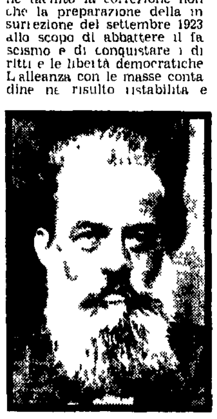
Il congresso di Buslogia approvò il primo programma del partito che poneva come obiettivo la conquista del potere, la proprietà pubblica dei mezzi di produzione. Il partito come forza militante organizzata della classe operaia, il centralismo democratico. Tuttavia Blagoiev esprimeva in certi suoi scritti e discorsi alcune opinioni erronee proprie dell'epoca che circolavano anche in altri partiti socialisti in Europa: annetteva per esempio alle leggi dello sviluppo sociale scoperte dal marxismo un'azione automativa e perveniva anche a sopravvalutare la funzione della spontaneità del movimento operaio.

Il partito costituì e diresse il movimento sindacale rivoluzionario: costituì l'Unione generale dei Sindacati operai, organizzò scioperi e lotte dei lavoratori operai tessili, tipografi, lavoratori del tabacco, del pellame, fornai, edili, portuali. Nel 1910 ottenne una grande vittoria elettorale amministrativa a Samokov: la prima Comune bulgara; poi un'altra strepitosa a Sliven nel 1912. Nel corso delle due guerre balcaniche (1912-1913) e della prima guerra mondiale il partito socialdemocratico bulgaro fu la sola forza patriottica e antimilitarista conseguente in Bulgaria. Esso fu contro ogni politica di conquista, contro il nazionalismo e lo sciovinismo, per una Federazione dei paesi balcanici contro l'imperialismo e per la pace. Durante gli anni 1915-1918 il partito alimentò e diresse ammutinamenti di soldati e di ufficiali nell'esercito.

Le lotte e gli avvenimenti inducevano il partito ad avvicinarsi sempre più alle posizioni conseguenti leniniste. Ma non in tutti i campi e sempre con qualche limite. Pensava per esempio che l'appello di Lenin alla trasformazione della guerra imperialista in guerra civile fosse giusto ma riferito al proletariato e alle forze rivoluzionarie dei paesi capitalisti avanzati e non alle forze rivoluzionarie bulgare.

La Rivoluzione di Ottobre del 1917 fu per il partito socialdemocratico bulgaro una specie di grande esame di coscienza e di pensiero che lo portò al trionfo ideologico. A questa opera diedero tutti la forza della loro intelligenza e capacità non soltanto Blagoiev ma Kirkov, V. Kolarov, G. Dimitrov, Kabakciev e altri. La guerra aveva completamente disorganizzato la vita economica del paese. Nel 1918 scoppiò una rivolta nell'esercito. Rivolte e manifestazioni di donne si ebbero nelle città e nei villaggi. A Radomir venne proclamata la Repubblica e decaduta la monarchia. Questi movimenti vennero soffocati nel sangue.

Nel 1919 il partito socialdemocratico [illegible] si costituì in Primo Congresso del Partito comunista bulgaro. [illegible] il partito dicendo [illegible] lotta per la rivoluzione socialista in Bulgaria. Era un enorme passo avanti. Ancora una volta però va sottolineato che il socialismo degli «stretti» aveva dei limiti concettuali: anche se avevano accettato la idea della rivoluzione proletaria, essi non ne avevano afferrato tutto il senso. Derivante da questi limiti fu la tattica sbagliata degli «stretti» nel momento della insurrezione di Bladaiski nel 1918. Più tardi questi limiti degli «stretti» hanno condizionato la tattica non giusta del Partito nel periodo del colpo di Stato fascista contro l'Unione dei contadini del giugno 1923 quando esso assunse una posizione di «neutralità». Errori che vennero in seguito riconosciuti dallo stesso Blagoiev il che ne facilitò la correzione non che la preparazione della insurrezione del settembre 1923 allo scopo di abbattere il fascismo e di conquistare i diritti e le libertà democratiche. L'alleanza con le masse contadine ne risultò ristabilita e



Dimitri Blagoiev

rafforzata anche se l'insurrezione venne battuta. Il PCB venne sciolto e gettato nella illegalità. Seguì la notte buia ventennale del fascismo. Il PCB non si diede per vinto: si accinse a sfruttare tutte le possibilità legali del regime dando vita al Partito operaio bulgaro col quale continuò con alterne vicende la lotta tanto che nel 1932 nelle elezioni amministrative di Sofia ottenne una vittoria sbalorditiva: il doppio di voti di quelli della coalizione fascista borghese che era allora al potere. Il governo intervenne e annullò le elezioni.

II

Se nel periodo precedente nel movimento operaio bulgaro aveva dominato la figura di Dimitri Blagoiev e la sua lotta tenace e positiva per la costituzione di un partito socialista di sinistra anche con i suoi limiti e con i suoi errori in quello che ora ci accingiamo a ricordare ha dominato un'altra grande personalità: Giorgio Dimitrov con una linea politica aperta e audace avente un carattere profondamente democratico e nazionale.

Durante la seconda guerra mondiale il PCB operava nel paese anche con una stazione radio clandestina chiamata «Christo Botev» e con un Ufficio di direzione estero che prendeva posizioni politiche generali e dava direttive ai compagni e alle organizzazioni che erano nel paese. Qualcosa di simile a quanto faceva — nello stesso periodo di tempo — il compagno Togliatti con noi italiani da Radio Milano Libertà e con il Centro ideologico estero del partito. Ma l'analogia non è soltanto in questi strumenti di lavoro e di direzione. Ma anche e soprattutto nel contenuto. Non per nulla Togliatti era il più vicino collaboratore di Dimitrov quanto di Togliatti sia nella linea politica di Dimitrov e quando di Dimitrov in quella di Togliatti è qui difficile stabilire. Tuttavia le analogie sono evidenti.

Con l'adesione della Bulgaria all'asse nazifascista si ebbe un ulteriore giro di vite reazionario. Venne introdotta la pena di morte e vennero soppresse le ultime vestigia di diritti costituzionali. Il Partito — vista la situazione — fu indotto a formulare una nuova piattaforma politica di tipo nazionale che facesse fronte alla nuova congiuntura. Era necessario pervenire alla unificazione di tutte le forze patriottiche e antitedesche per una lotta comune contro il fascismo contro il dominio hitleriano per la salvezza della Bulgaria. Venne lanciata l'idea di unire e formare un Fronte patriottico di tutte queste forze contro la politica antipopolare della cricca monarco-fascista che era attorno allo zar Boris, cricca che costituiva un pericolo vero per la nazione. Questo venne detto per la prima volta dalla stazione «Christo Botev».

Cacciare le truppe nazi-fasciste dal paese

Il programma aveva rivendicazioni precise e concrete: non permettere che la Bulgaria venisse trascinata nella guerra e rompere l'alleanza con Hitler. Inoltre cacciare le truppe nazifasciste dal paese porre fine alla esportazione di viveri e materie prime in Germania, ritirare le truppe bulgare dai territori occupati. Altri punti chiedevano la democratizzazione del paese, l'abolizione delle leggi fasciste, il ristabilimento dei diritti del cittadino e della libertà politica, la eliminazione delle influenze e delle intrusioni monarco-fasciste nello esercito. Quindi carattere essenzialmente democratico nel senso più largo della parola e comprendente come forze motrici principali della liberazione nazionale il popolo bulgaro nei suoi lavoratori e nei suoi contadini negli intellettuali nelle forze armate e in tutti i patrioti fino a certi strati della borghesia e in particolare alla opposizione antigiolittiana.

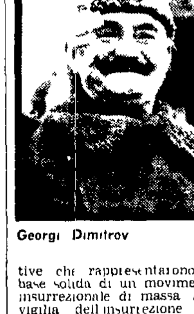
Questa nuova impostazione di lotta offriva al partito possibilità illimitate di azione. La stazione radio «Christo Botev» il 4 ottobre 1942 spiegò che il dominio hitleriano in Bulgaria aveva fatto degradare la civiltà del paese di molti decenni. Occorreva impedire una degradazione ulteriore. Il che poneva ancora una volta in primo piano la questione della liberazione nazionale.

Con tali intenzioni vennero rivolte proposte ai dirigenti dei diversi partiti politici ma senza risultato. Fu giocoforza attirare alla base del Fronte patriottico le organizzazioni di massa, le unioni artigianali, degli invalidi, della stampa, degli scrittori dei senza partito, dei gruppi dell'Unione popolare agraria e dei socialisti. Le classi dominanti erano in effetti estranee agli interessi nazionali e lontani dalle masse popolari.

Intanto le disfatte dei tedeschi a Stalingrado e a Kursk nell'estate del 1943 misero in crisi tutti i raggruppamenti borghesi e crearono le condizioni più favorevoli per il Fronte che si costituì ufficialmente con un proprio Comitato Nazionale.

Ma esitazioni e resistenze non mancavano. Lo scopo che i comunisti perseguono precisava una risoluzione dell'Ufficio direzionale del Partito non è ora quello della creazione di un governo sovietico ma la trasformazione della Bulgaria in un paese democratico e progressivo nel quale le forme di governo vengano determinate da una Assemblea nazionale costituente. Il carattere delle strutture pubbliche dovrà essere determinato dal popolo per via costituzionale. E poiché strati della borghesia temevano le lotte armate di massa la risoluzione aggiungeva: «La questione della necessità di una insurrezione armata resterà attuale fino a che la politica ufficiale del governo e dello Stato non si trasformerà in una politica antitedesca». Tuttavia la preparazione di una insurrezione — e se diventa necessario lo scatenamento di essa — accelererà la coesione di tutte le forze antitedesche, aumenterà l'attività di queste forze e affretterà il rovesciamento della politica del governo e dei gruppi dirigenti. Il compito nazionale di primo ordine che preme su tutti gli altri è la rottura dell'alleanza con la Germania nazista, la cacciata dalla Bulgaria di tutte le truppe tedesche. Più la catastrofe si avvicinava più il partito insisteva nella sua linea. Propose persino una alleanza agli elementi antifascisti sostenitori dell'istituto monarchico. Ma invano.

Intanto nel paese conformemente alla linea politica fissata dal febbraio erano sorte formazioni di partigiani poco numerose in verità ma eccezionalmente combat-



Georgi Dimitrov

tive che rappresentarono la base solida di un movimento insurrezionale di massa. Alla vigilia dell'insurrezione gli effettivi dei partigiani contavano una Divisione, 9 brigate e 37 altre formazioni oltre a 200.000 ausiliari.

Lo sviluppo della situazione politico-militare in senso favorevole consentiva al partito di prendere un indirizzo più offensivo. Il 26 agosto del 1944 il PCB inviò una circolare detta N. 4 con la quale invitava tutte le organizzazioni di base e le cellule a scatenare l'insurrezione armata. «Per la Bulgaria la ora solenne della riscossa è suonata» era detto nella circolare. Il 9 settembre 1944 il colpo decisivo venne dato al regime monarco-fascista. Il potere passò nelle mani della classe operaia, dei contadini, degli artigiani e degli intellettuali usciti dal popolo. Sul piano locale il potere effettivo venne esercitato dai Comitati del Fronte patriottico costituiti da elementi patriottici, dagli operai e dai contadini.

«Prendendo il posto di punta nella lotta antifascista in favore della democrazia per la salvezza della nazione il Partito non perde di vista per nulla di vista i propri fini e di uno sviluppo del socialismo» scrive lo storico Stojan Petrov.

Il PCB è stato un atteggiamento leninista rispetto ai problemi che concernono la elaborazione della strategia e della tattica basandosi sulla tesi leninista della indissolubilità della lotta per la democrazia e quella per il socialismo.

III

Il X Congresso del PCB che ha avuto luogo in aprile a Sofia — che sarebbe poi il XXXIV se dovessimo tener conto di quelli precedenti del Partito socialdemocratico — ha registrato gli enormi progressi economici, sociali e politici raggiunti dalla Repubblica popolare di Bulgaria sotto la direzione del PCB e ispirati dalla Costituzione redatta da Giorgio Dimitrov all'indomani della Rivoluzione. Durante questi ultimi 25 anni la Bulgaria si è trasformata da paese arretrato erede del malgoverno monarco-fascista in uno Stato socialista dall'economia dalla industria e dalla agricoltura prospere.

Il Congresso ha segnato una tappa nuova nel progresso generale del paese nell'ambito del sistema degli Stati socialisti. Questa tappa nuova è espressa da tre documenti importanti approvati dal Congresso: un nuovo Programma del partito, una nuova Costituzione, il VI piano quinquennale ('71-'76).

Il nuovo Programma del partito ha precisato gli scopi delle lotte e della politica dei comunisti bulgari per il futuro: ha determinato lo stadio della società socialista che ci si ripromette di raggiungere nei prossimi anni. Non propositi mirabolanti e fantasiosi, non fughe nel dominio dei sogni, ma passi legati alla realtà e alle concrete possibilità. L'obiettivo è di edificare una società socialista matura e avanzata sulla cui base rendere possibile e successivamente realizzare la fase comunista della società. Naturalmente tutto ciò implica correzioni di indirizzo, modifiche strutturali economiche e di direzione che i tre documenti si prospettano in modo organico. Ne scaturiscono alcune esigenze di fondo: il tipo di riproduzione intenso proprio della società socialista richiede l'affermarsi prioritario di talune branche principali quali per esempio l'industria chimica e quella energetica. Si prevede che nel 1975 la produzione di energia elettrica aumenterà del 50% rispetto al 1970 e quella dei prodotti chimici dovrà calcolarsi a decine e a centinaia di tonnellate.

La elevazione della coscienza socialista

Una seconda tendenza si afferma con il grande sforzo di industrializzazione che è in atto: il consolidarsi cioè delle posizioni della classe operaia forza dirigente della società perché i rapporti di produzione diventeranno sempre più socialisti e la società diventerà sempre più omogenea. Le due forme di proprietà quella cooperativa e quella statale che alimentano di vergenze tra le classi e in seno alle classi saranno riavvicinate a mezzo di un processo di sviluppo tecnologico e scientifico e di raggruppamenti economici razionali per i quali l'intervento del piano di programmazione accentuerà gli elementi socialisti che in queste due forme di proprietà esistono.

Una terza tendenza è quella che esprime la volontà di creare condizioni ancora più favorevoli per soddisfare i bisogni materiali, culturali e spirituali dei lavoratori.

La elevazione della coscienza socialista è pure essa un dato di fatto: la rivoluzione nelle campagne è partita dalla riunione in cooperativa di piccole proprietà individuali contadine con il diritto per ogni proprietario di una percentuale di rendita fondiaria e pervenuta in una prima fase alla scomparsa della richiesta di questa rendita pur rimanendo essa come diritto statutario e quindi alla formazione di cooperative sempre più grandi nelle quali il contadino non vedeva più la sua proprietà ma quella della cooperativa nel suo insieme. Oggi con la creazione di Consorzi di cooperative agro-industriali grandissimi e vasti il contadino è arrivato e sempre più arriverà ai punti più alti della coscienza socialista.

La nuova Costituzione che è stata approvata per referendum dalla popolazione è già entrata in vigore e la nuova Assemblea dei deputati composta da comunisti, da membri della Unione popolare dei contadini e da senza partito ha confermato il carattere bipartitico non solo dell'assemblea ma del governo e del nuovo istituto: il Consiglio di Stato che ha poteri legislativi, esecutivi e di coordinamento e che rende il Parlamento concretamente presente in tutti i campi e in modo permanente. Lo sviluppo delle forze produttive richiede una molteplicità di organi al centro e alla periferia capaci di dirigere politicamente tecnicamente e scientificamente il complesso dell'economia e della produzione socialista.

Lo sviluppo della Bulgaria tanto nel passato quanto nel futuro non è avvenuto da solo o in virtù di uno sforzo unico e distinto dei soli lavoratori bulgari. I compagni bulgari sanno quanto devono agli altri paesi socialisti e in particolare all'URSS ma tutti sanno pure quale è il contributo che i lavoratori bulgari hanno dato e stanno dando agli altri paesi socialisti in campo economico, politico e di pensiero socialista. Non per nulla la politica di pace della Bulgaria nei Balcani ha contribuito e continua a contribuire a trasformare la penisola balcanica da polveriera di guerra come essa era in zona di pace.

Gli 80 anni per i comunisti bulgari non sono passati invano e non sono passati invano per la popolazione lavoratrice di Bulgaria. Oggi una prospettiva nuova si schiude davanti al PCB e ai lavoratori bulgari.

Edoardo D'Onofrio

Sotto la guida del Partito Comunista e del Fronte Patriottico

THAILANDIA: cresce la resistenza popolare

L'anniversario ricordato da un articolo del Nhandan - 3.400 combattimenti, 6.700 nemici uccisi, 150 aerei abbattuti, primo bilancio della guerriglia - Si combatte a 70 km. da Bangkok - L'asservimento del regime thailandese all'imperialismo USA ha fatto del paese la principale base di aggressione contro i tre paesi dell'Indocina

Dal nostro inviato

HANOI 11

Sei anni fa il 7 agosto 1965 le forze patriottiche ingaggiarono in Thailandia il primo scontro con unità dell'esercito e della polizia. Ciò avvenne nella regione a nord-est del paese. Da allora secondo cifre incomplete le forze popolari thailandesi sotto la guida del partito comunista e del fronte patriottico (organizzazione unitaria costituita all'inizio del 1965) hanno condotto 3400 combattimenti ed azioni di guerriglia mettendo fuori combattimento 6700 nemici distruggendo o danneggiando 150 aerei e un gran numero di mezzi di trasporto.

Sono cifre modeste se rapportate a quelle della guerra di resistenza in Indocina ma caratteristica della guerriglia in Thailandia è quella di essere cresciuta di anno in anno malgrado la feroce repressione da parte del governo fino ad estendersi a 35 delle 71 provincie in cui il paese si divide soprattutto nelle regioni del nord, del nord-est e del sud. In alcune esistono già delle zone liberate che la propaganda del governo definisce «macchie rosse». Azioni clamorose furono lo scorso anno un attentato nella provincia di Yala contro il primo ministro maresciallo Thanom Kittikachorn e l'uccisione in un imboscata del governatore della provincia di Chiang Rai.

Secondo informazioni di buona fonte un nucleo di patrioti opera già ad una settantina di chilometri dalla capitale Bangkok mentre all'interno stesso della città la polizia ammette l'esistenza di una «rete di propaganda comunista». In effetti parallelamente alla lotta armata in particolare a partire dal 1968 nelle città si è sviluppata una vivace lotta politica con centinaia di scioperi operai soprattutto intorno alle basi americane e di manifestazioni studentesche. I diversi strati della popolazione si battono contro la corruzione, l'aumento delle tasse, la espropriazione delle terre, l'alto costo della vita, l'arretrato sistema di insegnamento, la presenza di truppe americane e l'invio all'estero nel Vietnam del Sud, nel Laos e in Cambogia di reparti thailandesi magari camuffati come unità di mercenari arruolati ed addestrati dalla CIA.

La Thailandia è un paese incastrato tra la Cambogia, il Laos, la Birmania e la Malesia con una superficie oltre una volta e mezza quella italiana e di una popolazione valutata a circa 35 milioni di abitanti di cui il 78% sono dediti all'agricoltura. L'analfabetismo ufficialmente colpisce il 33% della popolazione. Tale percentuale in realtà è molto più alta. Chiamata fino alla vigilia della seconda guerra mondiale Siam, la Thailandia è l'unico paese del sud-est asiatico a non aver conosciuto formalmente l'occupazione coloniale. Il controllo economico occidentale prima europeo e poi statunitense è stato tuttavia sempre massiccio.

Dal 1958 il paese è governato da una spietata dittatura militare con la totale complicità del re. Sono stati i militari a trasformare la Thailandia in quella che a giusta ragione è stata definita una «portaerei terrestre americana». Soprattutto a partire dal 1962 il regime militare ha consentito che nel paese si installassero decine di migliaia di soldati americani: ha sottratto ai contadini mezzo milione di ettari di terra per permettere agli Stati Uniti di costruirvi oltre 60 basi militari facendo così divenire la

Una dimostrazione di studenti a Bangkok

Thailandia un trampolino di lancio delle operazioni americane di aggressione contro i tre paesi dell'Indocina. Quasi tutte le unità di difesa antiaerea che abbiamo avuto occasione di visitare nella Repubblica democratica del Vietnam erano puntate verso ovest. Dalla Thailandia venivano e vengono infatti la maggioranza degli aerei compresi i B 52 che mettono a ferro e fuoco il Vietnam, il Laos e la Cambogia.

Il regime di Bangkok ha messo a disposizione degli americani carne da cannone mandando 12000 suoi uomini a combattere il movimento di resistenza nel Vietnam del Sud e altre migliaia ad attaccare le forze patriottiche laotiane. L'ultimo invio di thailandesi nel Laos risale a poco più di un mese fa quando dieci battaglioni del regime di Bangkok si unirono alle «forze speciali» del generale bandito Vang Pao comandato dagli americani per attaccare la regione liberata dalla Piana delle Giare.

La risposta del popolo thailandese a questa politica come detto all'inizio è stata la lotta armata all'interno del paese. Il regime ha reagito ricorrendo ai classici metodi ben conosciuti in tutta l'Indocina: rastrellamenti, massacri, bombardamenti, distruzioni di città, campi di concentramento soprattutto per raccoglervi la popolazione Meo che a differenza di quanto avviene nel Laos fornisce al la resistenza thailandese un grande aiuto. C'è da prevedere che a lunga scadenza i risultati saranno gli stessi che nel Vietnam del Sud, nel Laos ed in Cambogia.

«Sfruttando i successi ottenuti rinforzando ed allargando il blocco di unione nazionale sotto la direzione delle sue organizzazioni patriottiche di cui il partito comunista e il fronte patriottico costituiscono il nucleo — ha scritto in questi giorni il *Nhandan* organo del partito dei lavoratori del Vietnam del Nord ricordando il sesto anniversario dell'inizio in Thailandia della lotta armata — il popolo thailandese riporterà la vittoria totale nella sua battaglia contro gli imperialisti americani ed i loro servi, le autorità reazionarie thailandesi e per una Thailandia veramente indipendente democratica».

Romolo Caccavale

In Grecia chiesta la sospensione della legge marziale

ATENE 11

Sei ex ministri della giustizia greci hanno chiesto oggi al regime di sospendere la legge marziale imposta in Grecia in seguito al colpo di Stato del 1967 ed il rilascio dei prigionieri e degli esiliati per motivi politici.

I sei ex ministri che servirono in vari governi della destra e del centro nel dopoguerra hanno inteso «protestare contro le condizioni politiche esistenti in Grecia».

«E inumano — essi scrivono in una nota consegnata alla stampa estera — che cittadini greci e soprattutto giovani debbano essere detenuti con pene anche a vita solo per aver agito per ripristinare la democrazia e la libertà». Essi denunciano che sono tuttora in carcere in Grecia circa quattrocento persone condannate dalle corti straordinarie in quattro anni e mezzo di legge marziale. Inoltre quaranta esponenti della sinistra del centro e della destra considerati come «pericolose per l'ordine pubblico» vivono in esilio in residenza sorvegliata. Restano infine in carcere preventivo in attesa di processo circa cinquanta persone arrestate per attività «antinazionali».

* * *

MOSCA 11

La «*Pravda*» dal canto suo in una corrispondenza da Atene definisce una «farsa grossolana» i discorsi sulla «liberalizzazione» del regime dittatoriale in Grecia. Il giornale scrive che negli ultimi tempi si sono intensificati i contatti tra gli attuali dittatori e gli ex esponenti politici. «I contatti organizzati dalla giunta con il pieno consenso dei suoi protettori americani con ex esponenti politici sono necessari al regime per creare l'impressione di un «movimento in avanti» verso la «liberalizzazione» e il ripristino «della democrazia parlamentare». Proprio di questo si parla a Washington per giustificare l'aiuto militare americano al «regime di Atene».

Turisti cinesi in Jugoslavia

BELGRADO 11

Il quotidiano di Belgrado «Borba» scrive che un gruppo di turisti cinesi giungeranno in Jugoslavia alla fine del corrente mese. Sarà il primo gruppo del genere a visitare la Jugoslavia. «Borba» aggiunge che un gruppo di turisti jugoslavi visiterà la Cina alla fine dell'anno.

Consegnato dall'ambasciatore jugoslavo a Mosca

UN MESSAGGIO DI TITO al segretario del PCUS

Insistenti voci sulla possibilità della visita a Belgrado di una delegazione sovietica ad alto livello — I rapporti tra i due paesi verso la normalizzazione? — Un commento del «Washigton Post»

BELGRADO 11

Le voci che da alcuni giorni circolano con insistenza nella capitale jugoslava circa la possibilità che una delegazione sovietica «ad alto livello» (della quale si dice potrebbe far parte lo stesso Leonid Breznev) si rechi prossimamente in visita ufficiale in Jugoslavia sembrano aver trovato una indiretta conferma nell'incontro avvenuto ieri a Mosca tra il segretario generale del PCUS e l'ambasciatore jugoslavo nell'URSS Veljko Micunovic.

Ufficialmente non sono state fornite informazioni sul contenuto dei temi trattati durante l'incontro di ieri. Il breve comunicato diramato dalla agenzia Tass e ripreso stamane da tutti i giornali di Mosca e di Belgrado afferma però che la conversazione si è svolta «in una atmosfera cordiale e amichevole». Inoltre — come hanno confermato le agenzie di stampa sovietica e jugoslava — Micunovic è stato latore di un messaggio «personale» inviato dal presidente Tito al segretario del PCUS. Il testo del messaggio non è stato per ora reso noto ma non si può escludere la possibilità che esso contenga un invito formale.

La visita dei dirigenti del PCUS in Jugoslavia qualora la notizia venisse confermata costituirebbe un passo importante nel processo di normalizzazione dei rapporti tra due paesi. Negli ultimi tempi si è visto come da tutte e due le parti esista il desiderio di porre fine al clima di tensione e di polemiche seguito agli avvenimenti del 21 agosto 1968.

Passi importanti su cammino della normalizzazione sono stati già compiuti con il viaggio effettuato un anno fa dal ministro degli Esteri Gromiko a Belgrado e con le visite di Ribicic e Tepavac rispettivamente presidente del Consiglio e ministro degli Esteri a Mosca.

In tali occasioni i due governi avevano affermato la autonomia di ogni paese socialista e il suo diritto a scegliere la via di sviluppo consone alle proprie caratteristiche nazionali. E anche vero però che se sul piano delle relazioni interstatali il processo di normalizzazione ha avuto dei risultati positivi più complessi risultano essere i rapporti tra i due partiti. Difatti va rilevato che negli ultimi tempi si sono rinnovate sulla stampa dei due paesi socialisti talune polemiche sui problemi di natura ideologica e politica.

Il «Washington Post» riprende oggi la notizia della possibilità che Breznev si rechi a Belgrado in un commento dedicato allo sviluppo delle relazioni jugoslavo-sovietiche nel quadro delle ultime iniziative della diplomazia jugoslava.

Il giornale americano sottolinea la particolare collocazione internazionale della Jugoslavia — definita «posta» rispetto all'angolo diplomatico costituito dagli Stati Uniti dall'URSS e dalla Cina — ricordando in questo contesto il viaggio compiuto da Tepavac a Pechino nel mese di giugno, la prossima visita di Nixon in Cina e gli incontri svoltisi a Belgrado tra il ministro degli Esteri dell'URSS Andrei Gromiko e i dirigenti jugoslavi nel settembre del 1969.

Il «Washington Post» mette in rilievo inoltre le diversità di giudizi su tutta una serie di questioni e soprattutto sulle condizioni su cui devono basarsi le relazioni fra i paesi socialisti e prosegue ricordando le vicende che hanno caratterizzato la collaborazione e i rapporti jugo-sovietici dal 1948 ad oggi.

Il giornale accenna a conclusione del suo commento a un «clima di relativa tensione creatosi negli ultimi tempi per la rinnovata attività di elementi conformisti jugoslavi esiliati in URSS» e fa anche riferimento a una protesta in merito che sarebbe stata presentata recentemente dall'ambasciata jugoslava a Mosca.

Londra e la NATO dovrebbero decidere oggi

Ultimatum di Mintoff per le basi a Malta?

LA VALLETTA 11

Il primo ministro laburista maltese Dom Mintoff avrebbe intimato un ultimatum all'Inghilterra e alla NATO dando tempo al governo di Londra e all'organizzazione atlantica fino alla mezzanotte di domani per decidere se accettare le nuove condizioni stabilite da La Valletta per il mantenimento delle installazioni militari sull'isola. La notizia viene riferita dal *Guardian* e dal *Times* i quali sostengono che Mintoff avrebbe fatto sapere al governo britannico che in mancanza di un accordo le truppe inglesi dovrebbero cominciare a lasciare Malta venerdì e completare lo sgombero nel più breve tempo possibile.

Le affermazioni dei due giornali sono state tuttavia smentite da un portavoce del Foreign Office il quale ha detto: «Non abbiamo ricevuto alcun ultimatum dal signor Mintoff. Ci stiamo ancora consultando con i nostri alleati e confidiamo di avere presto contropropposte da sottomettere al primo ministro maltese». Mintoff come è noto ha fatto sapere con tre anni di anticipo il trattato decennale di difesa con l'Inghilterra che avrebbe dovuto scadere nel 1974 chiedendo a Londra il versamento di trenta milioni di sterline l'anno per il mantenimento dei suoi effettivi militari sulla isola. Fino ad oggi l'Inghilterra pagava a Malta cinque milioni di sterline all'anno. Secondo alcune fonti Londra intenderebbe proporre a Malta un canone d'affitto sulla base di 15 milioni di sterline annue, una somma equivalente a quella assegnata a C pro per il costo delle basi inglesi.

Anche fonti della NATO come quelle del governo maltese hanno comunque smentito la notizia dell'ultimatum di Mintoff. Un portavoce di questo ultimo ha dichiarato tuttavia che «per oggi siamo in attesa della controfferta inglese e che prima di averla esaminata non faremo assolutamente niente».

Oggi per il quarto giorno consecutivo rapporti con Malta saranno oggetto di una riunione dei quindici rappresentanti del consiglio dell'alleanza atlantica a Bruxelles.

VACANZE LIETE

RIMINI/BELLARIVA PENSIONE NATALINA Tel. 32.613 Vicina mare, conforts moderni, cucina accurata, autoparco, zona tranquilla, camere con e senza doccia e WC. dal 20/8 a settembre L. [illegible]000 [illegible]00

ANNUNCI ECONOMICI

1) OCCASIONI L. 50

GIUGNO PROPAGANDA SCONTI ECCEZIONALI «BUCCI» Lampadari Porcellane Cristallerie Peltro Arredamento V. Principe Eugenio 8 tel. 313340

CALLI

ESTIRPATI CON OLIO DI RICINO

Basta con i fastidiosi impacchi ed i rasoi per colosi! Il nuovo liquido NOXACORN dona sollievo completo: dissecca duroni e calli sino alla radice. Con Lire 300 vi libera da un vero supplizio

Chiedete nelle farmacie il callifugo

Noxacorn